

# L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere  
nell'Africa settentrionale  
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio  
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di  
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume secondo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,  
Scienze dell'Uomo e della Formazione  
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari  
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43\*\*

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*  
(foto di Attilio Mastino).

1<sup>a</sup> edizione, novembre 2012  
© copyright 2012 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004  
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)  
Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia,  
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore  
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma  
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



**FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA**



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI**

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

*Comitato scientifico*

*Presidente:* Attilio Mastino

*Componenti:* Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

*Coordinamento scientifico*

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università  
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari  
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241  
e-mail: [africaromana@uniss.it](mailto:africaromana@uniss.it)

Gabriella Bevilacqua, Rubens D'Oriano  
*Exotica* come segni del potere:  
un *thymiaterion* cnidio da Olbia

Un raro *thymiaterion* cnidio, con iscrizione greca, da Olbia va a sommarsi agli altri dati epigrafici e archeologici relativi a liberti imperiali connessi alla casa imperiale inizialmente tramite Atte, presenti in città per la gestione delle cospicue proprietà e attività economiche in loco facenti capo in origine alla potente liberta di Nerone. L'arrivo del *thymiaterion* sembra il frutto di una precisa committenza di tale ambiente, che si sarebbe servito quindi anche di questo oggetto – a Olbia molto esotico per l'enorme distanza dal luogo di produzione e per l'iscrizione greca – allo scopo di definire il proprio paesaggio del rango e del potere.

*Parole chiave:* *thymiaterion*, Cnido, Olbia, Atte, iscrizione.

I

**Il *thymiaterion* di Olbia nella panoramica della produzione**

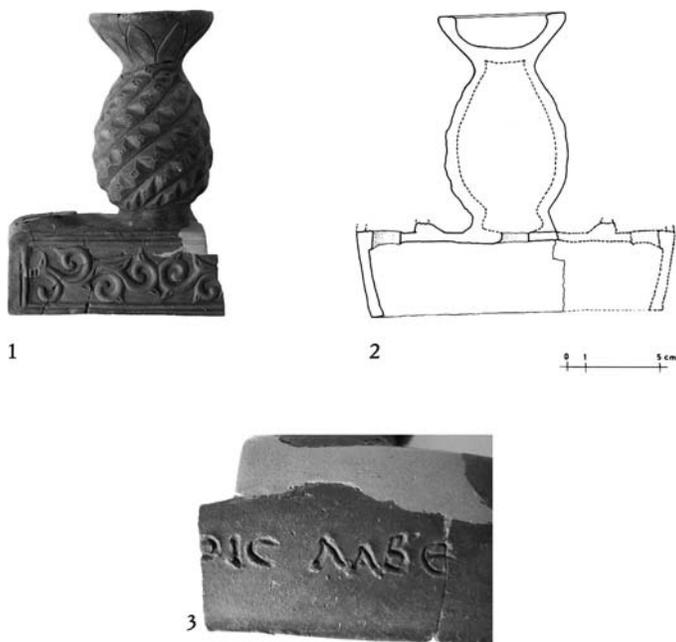
Il reperto oggetto di questo contributo proviene dal settore sud-occidentale dello scavo del porto di Olbia<sup>1</sup>, da un livello di fango di apporto terrestre in seguito a un evento alluvionale, che ha scaraventato in acqua dal litorale portuale materiale omogeneo cronologicamente, databile tra i regni di Nerone e Vespasiano grazie ai bolli della terra sigillata italica e tardo-italica<sup>2</sup>.

Si tratta di un *thymiaterion*-portalucerne, del quale resta l'elemento centrale con funzione di bruciaprofumi e parte della base, mentre sono ormai assenti gli elementi portalucerne (FIGG. 1-3).

\* Gabriella Bevilacqua, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma; Rubens D'Oriano, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro.

1. R. D'ORIANO, *Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1249-62.

2. Viva voce A. Sanciu, che ha in studio la terra sigillata e che ringrazio per l'anticipazione.



Figg. 1-3: *Thymiaterion*, Olbia, porto (1 e 3: foto E. Grixoni; 2: sezione di G. Sedda).



Fig. 4: *Thymiaterion*, Collezione Blacas (da Bailey, *A Catalogue of the Lamps*, cit., pl. 82).



Figg. 5-6: 5) *Thymiaterion*, Collezione de Clercq (da Bailey, *A Catalogue of the Lamps*, cit., pl. 81); 6) *thymiaterion*, Ercolano (nella figura è visibile la parte anteriore, non quella con l'iscrizione, da Bisi Ingrassia, *Le lucerne fitili*, cit., tav. XLIX).

Sulla base si conserva la porzione di un'iscrizione in greco tracciata a crudo, qui trattata da Bevilacqua.

Questa categoria di oggetti è stata accuratamente studiata da Bailey, al quale si rimanda per i rinvenimenti precedenti e per alcuni dei dati globali da essi derivanti<sup>3</sup>; si darà qui conto anche di pochi esemplari rinvenuti posteriormente ai lavori dello studioso inglese, senza tuttavia escludere che ulteriori pezzi possano comparire in letteratura non consultata.

Questi *thymiateria*-portalucerne (d'ora in poi detti solo *thymiateria*, per brevità e perché la funzione principale pare quella di bruciaprofumi, essendo l'elemento che la esplica quello centrale) sono così conformati (alcuni esempi riportati nelle FIGG. 5-6): a) base parallelepipedica cava, priva di piano d'appoggio, decorata su un lato e spesso iscritta su quello opposto; b) un elemento centrale verticale, anch'esso cavo e comunicante con la base per mezzo di un foro di ascensione dell'aria calda generata dalla brace, nella maggior parte dei casi ovoide (sul quale si tornerà in seguito) o in misura minore in forma di colonnina, sormontato da una coppetta che ospitava la sostanza aromatica; c) due elementi laterali verticali

3. D. M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, III. *Roman Provincial Lamps*, London 1988, p. 329, e soprattutto ID., *A Roman Lampstand of Cnidian Manufacture*, «AK», 18, 1975, pp. 67-71. Per non moltiplicare a dismisura le note di rimando a questi due studi, ove non diversamente specificato nel testo o in nota, si dà per inteso che i dati forniti sono li rintracciabili.

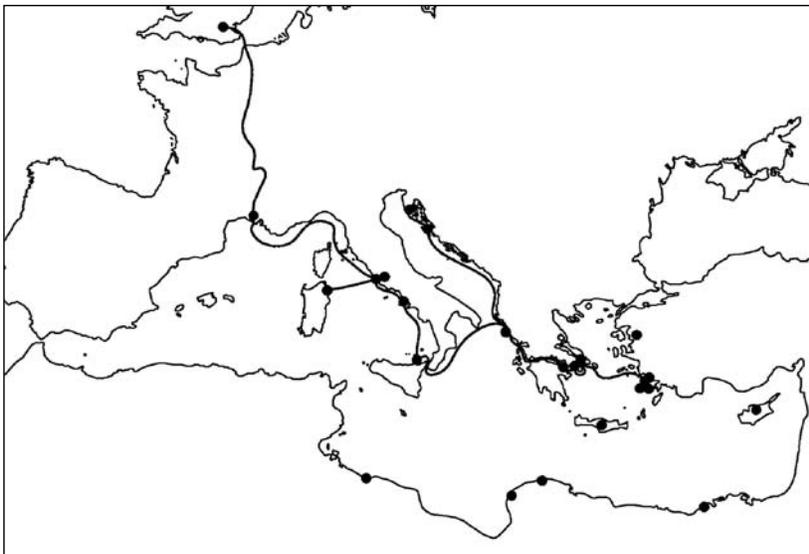


Fig. 7: *Thymiateria* da Oriente a Occidente (elaborazione di G. Puggioni).

portalucerne configurati a colonnina o con le fattezze di divinità<sup>4</sup> (eroi, eroi come Herakles, Hypnos, Hermes, Harpokrates).

Sono prodotti certamente a Cnido da una stessa bottega o da più botteghe correlate, come mostrano l'uso, in alcuni casi, della stessa matrice e le osservazioni epigrafiche di Bevilacqua, nell'arco di pochi decenni tra 70 e 120 d.C. circa; è forse possibile suggerire ora che tale cronologia si possa restringere entro la fine del I secolo, poiché non sono moltissimi gli esemplari datati al solo II secolo, che perciò potrebbero essere residui stratigrafici o relitti d'uso, e perché la forte similarità degli esemplari di una produzione così particolare fa propendere per una produzione non troppo protratta nel tempo. In ogni caso, per quanto concerne l'esemplare olbiese il contesto di rinvenimento lo pone nella fase iniziale della produzione. Questi *thymiateria* sono certamente d'uso votivo pubblico ma forse anche domestico, come indicano sia la funzione, sia, ove

4. Nel novero delle varie combinazioni tra l'elemento centrale (ovoide o colonnina) e quelli laterali (colonnina o divinità) non esiste quella di colonna centrale e colonnine laterali.

noto, il contesto di rinvenimento (in molti casi luoghi di culto e tombe), sia la formula dedicatoria *theois* delle iscrizioni.

La loro attestazione interessa principalmente le coste del Mediterraneo orientale (Cnido stessa, Creta<sup>5</sup>, Iaso, Kalymnos<sup>6</sup>, Pergamo, Alessandria, Cirene, Alicarnasso, Cipro, Benghazi, Sabratha) e le presenze occidentali permettono, a parere di chi scrive, di ripercorrerne con chiarezza la diffusione verso ovest lungo rotte ben note (FIG. 7). Raggiunta Corfù, via Calcide-Atene-Corinto<sup>7</sup>, un ramo risale l'Adriatico orientale fino a Zara e Pola; l'altro, superato lo stretto di Messina, raggiunge Lipari-Stabia-Ercolano-Pozzuoli-Ostia (e forse Palestrina: cfr. *infra*) e da qui si biforca da un lato verso Olbia e dall'altro, risalendo la costa italica tirrenica, verso Arles<sup>8</sup>. Un esemplare raggiunse persino Londra, forse via terra dalla Provenza.

Che si trattasse di oggetti appannaggio di livelli sociali elitari è qui suggeribile per il fatto che sono sì ampiamente diffusi geograficamente ma sempre in uno o pochissimi esemplari per sito e che la loro circolazione era probabilmente legata, almeno in alcuni casi, a precise commissioni, come già sospettato da Bailey e ora da Bevilacqua. Si può ora aggiungere che questi *thymiateria*, giungendo in siti sempre più lontani dal centro produttivo, Cnido, e dall'area di massima diffusione, l'Oriente mediterraneo, acquisissero di pari passo un sempre più marcato esotismo, e quindi un maggiore carattere elitario. Indizi di conferma di questa osservazione paiono la netta minore incidenza di esemplari occidentali (14) rispetto a quelli orientali (38) e un'iscrizione del santuario di Fortuna a Palestrina, ET CVPIDINES

5. Assieme ai pezzi citati da BAILEY, *A Roman Lampstand*, cit., pp. 67 s., va tenuto presente un esemplare della collezione Evans conservato a Creta, presentato in modo estremamente cursorio da J. W. HAYES, *Le ricerche sulle produzioni regionali e locali della Sicilia romana ed il significato delle importazioni ed esportazioni in età romana e paleocristiana*, in D. MANACORDA, J. POBLOME, J. LUND (eds.), *Old Pottery in a new Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, 22-24 aprile 2004)*, Catania 2006, p. 423, circa il quale non è stato possibile però appurare la reale provenienza, pur probabile, dall'Isola. In questo pezzo della collezione Evans la decorazione della base è identica a quella del pezzo olbiese, e probabilmente quindi è tratta dalla stessa matrice.

6. Nel locale Museo Archeologico sono esposti due esemplari integri.

7. E. SAPOUNA SAKELLARAKI, *Χαλκίς, Ιστορία-Τοπογραφία και Μουσείο*, Athens 1995, pp. 88 s.

8. J.-C. DECOURT, *Inscriptions Grecques de la France (= IGF)*, (Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 38), Lyon 2004, p. 286, n. 192.

II CVM SVIS LYCHNVCHIS [ET LVCERNA LARVM], se è possibile leggervi, secondo il plausibile suggerimento di Bailey, la dedica di uno di questi *thymiateria*<sup>9</sup>. Ulteriormente significativo doveva essere, sempre in termini di esotismo in aree lontane dal mondo grecofono, il fatto che tutti o quasi gli esemplari fossero muniti di iscrizioni greche.

R. D'O.

2

### L'iscrizione greca

La breve iscrizione greca del *thymiaterion* è posta al centro della faccia posteriore della base, in corrispondenza precisa con l'elemento decorativo centrale. Incisa prima della cottura, è composta di due sole parole ed è mutila della parte iniziale, ma facilmente integrabile: [Θε]οῖς. Λαβέ, da intendere letteralmente: «Per gli dei. Prendi (me)!», una formula epigrafica che si ripete su diversi esemplari di *thymiateria* cnidii e anche su lucerne della stessa provenienza<sup>10</sup>.

La ricorrenza di questa breve formula è prova dell'esistenza di un *cliché* epigrafico adottato in un ambito circoscritto e che evidentemente connotava questa specifica categoria di oggetti prodotti nella stessa officina, o in officine collegate tra loro. La scrittura, nell'esempio olbiese, si presenta abbastanza accurata, con lettere cosiddette lunate, caratteristiche paleografiche che ritroviamo negli altri *thymiateria* e lucerne iscritti – quelli dei quali è stato possibile reperire un'immagine dell'iscrizione – e che riporto di seguito in un elenco puramente esemplificativo, numerato soltanto per motivi di chiarezza.

9. BAILEY, *A Roman Lampstand*, cit., p. 71, nota 44, con bibliografia precedente.

10. Ivi, pp. 67-71, ID., *A Cnidian Relief Ware Sherd from London*, «AntJ», LXIII, 1983, pp. 374-6; ID., *A Catalogue of the Lamps*, cit., p. 118 (intende l'iscrizione nel modo seguente: «take this for the gods»). Come si è detto, il lavoro di ricognizione qui presentato è puramente documentario, ma c'è ancora molto da vedere e da controllare nei resoconti di scavo e nelle raccolte museali. Inoltre, non è detto che tale formula fosse peculiare esclusivamente di questi esemplari di Cnido, ma sicuramente estesa anche ad altre località (cfr. *infra*, n. 11, p. 1952).

2.1. *Thymiateria*

1. *Thymiaterion* dal porto di Olbia; età neroniano-vespasiana (FIG. 3):  
[Θε]οῖς. Λαβέ
2. *Thymiaterion* integro da Ercolano dalla casa n. L, all'estremità sud dell'*insula orientalis* II; l'iscrizione, mutila delle ultime due lettere, non è centrata sulla base ma ha inizio dal margine sinistro; 79 d.C., Ercolano, Museo (FIG. 8: 1)<sup>11</sup>:  
Θεοῖς. Λα[βέ]
3. *Thymiaterion* rotto in tre pezzi appartenente alla collezione Evans a Cnosso; l'iscrizione si dispone al centro della base; II d.C., si ignora il luogo di conservazione (FIG. 8: 2)<sup>12</sup>:  
Θεοῖς. Λαβέ.
4. *Thymiaterion*, parzialmente rotto sulla faccia posteriore della base, in corrispondenza dell'iscrizione, della quale si conserva soltanto la prima lettera; pervenuto al British Museum attraverso le collezioni Péritié e De Clercq; 80-120 d.C., Londra, British Museum (FIG. 6)<sup>13</sup>:  
Θ[εοῖς. Λαβέ].
5. *Thymiaterion* perduto, già ritrovato ad Arles (Bouche du Rhone) nel 1875 in occasione dei lavori della ferrovia da Lunel ad Arles. Se ne conserva il disegno di Germer-Durand (1875), in cui si nota l'accuratezza dell'iscrizione disposta al centro della base e divisa da un elemento ornamentale di forma geometrica. L'oggetto, dopo la sua scoperta, passò alla collezione Clément, poi Dhombre e infine nel Museo Archeologico a Nîmes. Nell'edizione su IG, XIV il supporto è definito *aedicula fictilis*; II d.C. (FIG. 8: 3)<sup>14</sup>:  
Θεοῖς. Λαβέ

11. A. M. BISI INGRASSIA, *Le lucerne fittili dei nuovi scavi di Ercolano*, in M. ANNECCHINO *et al.*, *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei*, Roma 1977, pp. 98 s., tav. XLIX: l'iscrizione viene riportata nel modo seguente: OCOIE λλ, da leggere ΘΕΟΙΣ ΛΑ [ΒΕ].

12. HAYES, *Le ricerche sulle produzioni regionali*, cit., p. 423, fig. 1 p. 421: l'iscrizione è stata interpretata nell'edizione come traslitterazione greca del latino *DIS MANIBUS*, ΘΕΟΙΣ ΜΑΝΙ[С], in realtà la lettura corretta è ΘΕΟΙΣ ΛΑΒΕ.

13. A. DE RIDDER, *Collection de Clercq IV*, Paris 1906, pl. XXXVIII, fig. 143; BAILEY, *A Roman Lampstand*, cit., pl. 26, 1 e 3; ID., *A Cnidian Relief*, cit., p. 391, nota 59; ID., *A Catalogue of the Lamps*, cit., Q 2727, p. 340, pl. 78, 81, fig. 151. Il collezionista A. de Clercq, vissuto nell'entourage dei funzionari di Napoleone III, durante i suoi vari viaggi in Siria venne a contatto con Péritié, cancelliere al consolato di Francia, anch'egli collezionista di antichità orientali.

14. IG, XIV, 2471; DECOURT, *Inscriptions Grecques de la France*, cit., p. 286, n. 192, fig. 194.

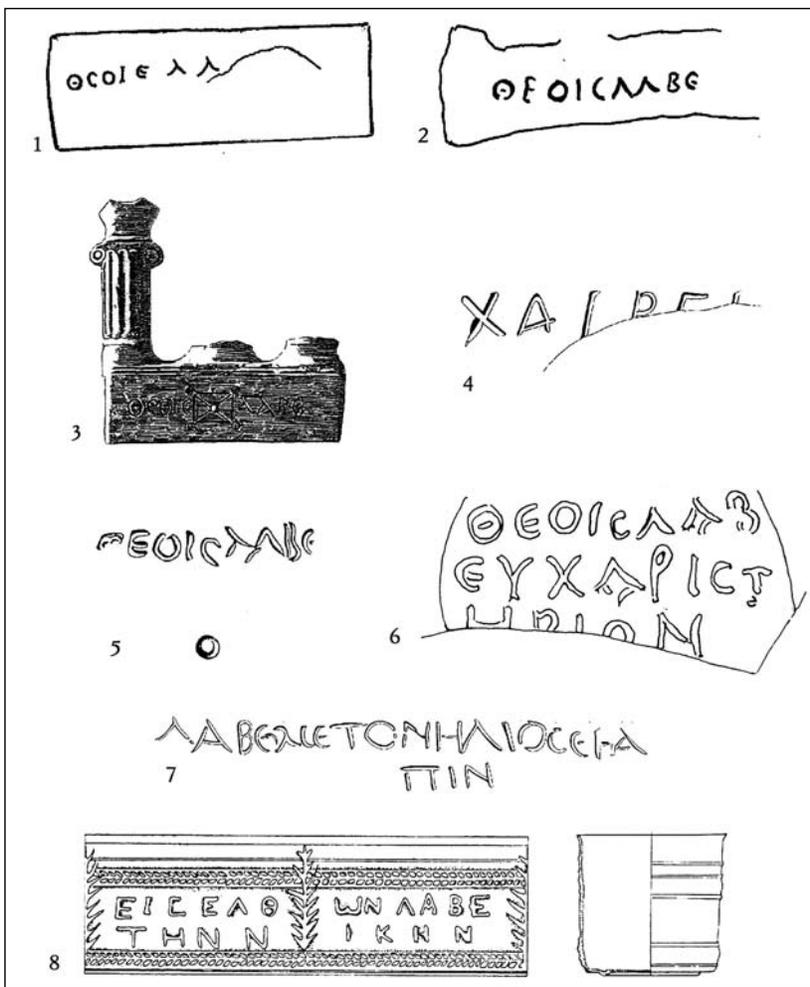


Fig. 8, 1-8: 1) *Thymiaterion*, Ercolano (apografo da Bisi Ingrassia, *Le lucerne fittili*, cit., tav. XLIX); 2) *thymiaterion*, Coll. Evans (apografo da Hayes, *Le ricerche sulle produzioni regionali*, cit., p. 421, fig. 1); 3) *thymiaterion*, Arles (IGF, fig. 194); 4) *thymiaterion*, Pozzuoli (da Bailey, *A Catalogue of the Lamps*, cit., fig. 156); 5) lucerna, Cnido (da Bailey, *A Catalogue of the Lamps*, cit., fig. 143); 6) lucerna, Bengasi (da Bailey, *Excavation at Sidi Khrebish*, cit., fig. 16); 7) lucerna naviforme, Pozzuoli (da Bailey, *A Catalogue of the Lamps*, cit., pl. 80, fig. 143); 8) bicchiere di vetro, Cornus (da Staffini, Borghetti, *I vetri romani*, cit., tav. 103).

6. *Thymiaterion*, di cui resta soltanto la base, e minima parte dei tre elementi ornamentali, rinvenuto a Cnido negli scavi americani in una cisterna nel "Row of Shops"; II d.C.<sup>15</sup>:

Θεοῖς. Λαβέ

7. *Thymiaterion* mutilo (?) da Calcide con raffigurazione di Dioniso e iscrizione sulla parte posteriore; II d.C., Calcide, Museo<sup>16</sup>:

Θεοῖς. Λαβέ

8. *Thymiaterion* mancante della parte laterale destra con iscrizione mutila «apparently cut after firing, but this is not absolutely certain» (Bailey), da Pozzuoli, pervenuto al British Museum dalla collezione Temple; 80/120 d.C.; Londra, British Museum (FIG. 8: 4)<sup>17</sup>:

Χαῖτε

## 2.2. Lucerne

9. Lucerna da Cnido, dal santuario di Demeter, con l'iscrizione incisa all'interno di una cornice circolare; II d.C., Londra, British Museum<sup>18</sup> (FIG. 8: 5):

Θεοῖς. Λαβέ

15. I. C. LOVE, *A Brief Summary of Excavation at Knidos (1967-1973)*, in *Proceedings x<sup>th</sup> International Congress Class-Arch. (Ankara, 1973)*, III, Ankara 1978, pp. 1121-2, pl. 357, fig. 3 (nella foto l'iscrizione è illeggibile), dove l'iscrizione viene riportata nel modo seguente: ΦΣΟΙΣ ΛΑΒΕ; EAD., *A Preliminary Report of the Excavations at Knidos 1972*, «AJA», 77, 1973, p. 415, nota 7 (dove legge invece ΘΕΟΙΣ ΛΑΒΕ), pl. 7; W. BLÜMEL, *Die Inschriften von Knidos (IK)*, Bonn 1992, n. 195 (e 284, vacat).

16. SAPOUNA SAKELLARAKI, *Χαλκίς*, cit., pp. 88, 89 (non è riportata la foto); cfr. SEG, XLVII, 1997, n. 1346.

17. H. B. WALTERS, *Catalogue of the Greek and Roman Lamps in the British Museum*, London 1914, n. 1409; BAILEY, *A Catalogue of the Lamps*, cit., Q 2729, pl. 82, fig. 155; ID., *A Roman Lampstand*, cit., pl. 26; per le notizie su questo tipo di *thymiateria* rinvenuti in varie aree del mondo antico, si veda anche H. S. ROBINSON, *Pottery of the Roman Period, Chronology*, (The Athenian Agora, v), Princeton 1959, p. 38, nota 7; cfr. BISI INGRASSIA, *Le lucerne fittili*, cit., p. 99: la Bisi Ingrassia rileva che l'iscrizione in greco farebbe inclinare per una provenienza dal Mediterraneo orientale. Di probabile provenienza campana potrebbe essere un altro *thymiaterion* (FIG. 1: 4) del British Museum (BAILEY, *A Catalogue of the Lamps*, cit., Q 2728, pl. 82, fig. 149, privo, sembrerebbe, dell'iscrizione), qui pervenuto attraverso la collezione del duca Pierre-Louis-Jean-Casimir di Blacas D'Aulps, grande collezionista di antichità e diplomatico francese di Avignon, ministro preferito di Luigi XVIII e da lui nominato nel 1815 ambasciatore straordinario alla corte di Napoli e quindi ambasciatore presso la Santa Sede fino al 1820.

18. WALTERS, *Catalogue*, cit., n. 1287 (apografo ΘΕΟΙΣΛΑΒΕ); BAILEY, *A Catalogue of the Lamps*, cit., p. 346, Q 2783.

10. Lucerna frammentaria «probably Cnidian» (Bailey), a forma di nave, da una tomba della necropoli sud-orientale di Gerasa, con raffigurazioni di una testa di Sileno o Fauno e grappolo d'uva sugli angoli. L'iscrizione greca è incisa sulla parte esterna della base, su un'unica riga nel senso della lunghezza della lucerna; II d.C., Gerusalemme, Palestine Archaeological Museum<sup>19</sup>:

Θεοίς. [Α]αβέ (με) εὐχαριστήριον.

«Agli dei. Prendi (me) in ringraziamento».

11. Frammento della base di una lucerna di forma circolare (*base-ring*), da Benghazi, dal sito di Sidi Khrebish, di fattura locale. L'iscrizione, incisa prima della cottura, è disposta su tre linee; metà o seconda metà del III d.C.<sup>20</sup> (FIG. 8: 6):

Θεοίς. Λαβί(ε) (με) εὐχαριστήριον.

12. Lucerna a forma di nave, trovata nel mare presso il porto di Pozzuoli, decorata da figure di divinità, tra cui Iside e Serapide, i Dioscuri, i Cabiri, una testa di Dioniso. Vi sono impresse due iscrizioni, una all'interno di una tabula ansata sul corpo anteriore della lucerna, l'altra sulla base; 70/120 d.C. Un tempo appartenente alle collezioni Durand e Hope, ora a Londra, British Museum (FIG. 8: 7)<sup>21</sup>:

a. Εὐπλοια.

«Buona navigazione!».

b. Λαβέ με τὸν Ἡλιοσέραπιν.

«Prendi me, l'Helioserapis!».

La forma della lucerna e l'augurio per una buona navigazione sono notoriamente in relazione con il ruolo di Iside e Serapide come divinità protettrici della navigazione e dei marinai.

Il nome Helios-Serapis, che denota il carattere eliaco della divinità egiziana di Serapide<sup>22</sup>, verrebbe in questo caso attribuito alla lucerna stessa,

19. C. H. KRAELING, *Gerasa, City of the Dodecapolis*, New Haven 1938, p. 461, n. 249, pl. CXXVII; cfr. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps*, cit., p. 118, per l'iscrizione.

20. D. M. BAILEY, *Excavation at Sidi Khrebish-Benghazi (Berenice)*, III, 2, (Suppl. to *Libya Antiqua*, v, 3, part 2). *The Lamps*, Tripoli 1985, p. 174, C 1259, pl. 38; cfr. ID., *A Catalogue of the Lamps*, cit., p. 118, per l'iscrizione.

21. IG, XIV, 2405, 48; E. LE BLANT, *750 inscriptions de pierres gravées*, Paris 1896, nn. 202-6; V. TRAN TAM TINH, *Le culte des divinités orientales en Campanie*, (EPRO, 27), Leiden 1972, pp. 52-4, fig. 31; M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, (EPRO, 21), Leiden 1972, p. 285, n. 4, pl. 50-1; BAILEY, *A catalogue of the lamps*, cit., pp. 339-40, Q 2722, pl. 80, figg. 20, 28, 138, 151 (con bibliografia).

22. Per Helios-Serapis cfr. M. MALAISE, *Les conditions de penetration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, (EPRO, 22), Leiden 1972, pp. 195-6 e p. 425, nota 5.

in cui il dio viene raffigurato in corrispondenza della prua della navicella affiancato da Iside.

Walters ha interpretato il nome Helioserapis come quello proprio della nave: «perhaps intended for the name of the ship»; Bailey riporta il suggerimento di Donald Strong, secondo il quale «a Heliosarapis may have been a slang word for a multiwicked lamp, and twenty-wicked lamps were often dedicated to Sarapis».

Venendo alla formula, Θεοίς. Λαβέ, secondo Bailey, come si è detto, essa sarebbe «presumably an exhortation to buy the lamp for votive purposes». La lettura errata delle prime edizioni di alcuni *thymiateria* si deve alla mancanza dei tratti mediani dell'*alpha* e dell'*epsilon*, o, al contrario, alla loro presenza, in entrambi i casi errori dell'incisore.

Formule di questo tipo, che esortano alla vendita del prodotto, sono in effetti documentate sin dal VI secolo a.C., talvolta associate a motti augurali: χαίρε και πρόσ με, «Sta sano e comprami», come si legge ad esempio su una coppa "miniaturistica" della seconda metà del VI a.C. da Atene; oppure τὸ ζεῦγος ὁ ἀγοράσας, καλῶς ἐποίηι, «Chi acquista la coppia, fa bene», su un fondo di vaso di tarda età ellenistica dall'Egitto<sup>23</sup>.

Altri esempi si individuano tra i cosiddetti *tituli memoriales*, come ad esempio μνησθῆ ὁ ἀγοράζων, «Sia ricordato l'acquirente», in particolare su vasi vitrei di età imperiale, dove la formula è talvolta affiancata dai nomi degli artisti<sup>24</sup>.

Tornando alla nostra breve iscrizione, si può dire prima di tutto che l'uso formulare del verbo λαμβάνω, all'imperativo aoristo λαβέ, si ritrova nei casi più vari nelle formule augurali: ad esempio sugli anelli con il semplice senso «Prendi (come dono)»<sup>25</sup>; su vasi, in iscrizioni incise dopo la cottura, come ad esempio sull'orlo di

Come è noto, il nome Helioserapis è di origine Alessandrina ed è attestato a partire dall'età di Domiziano (86-87 d.C.) su monete di Alessandria e documentato in età successiva nelle iscrizioni d'Italia, in associazione a Zeus, Ζεὺς Ἥλιος Μέγας Σάραπις a Porto, *Sentinum*, Ostia, Preneste, Minturno ecc.

23. Questi esempi sono tratti da M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. III, Roma 1995<sup>2</sup>, pp. 492-3; per altri si veda ivi, p. 492, nota 1.

24. Cfr. ivi a nota 18, p. 510, come nel caso di *Iason*, *Meges* e *Neikaios*; cfr. S. B. MATHESON, *Ancient Glass in the Yale University Art Gallery*, Yale 1980, pp. 52-3 (con bibliografia), n. 133.

25. H. B. WALTERS, *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London 1926, n. 2699, su una pietra di smeraldo.

una coppa da Wadi Qitna nella Nubia: λαβ[ε] <sup>26</sup>; su un vaso potorio da Colonia (λαβέ) <sup>27</sup> e nella forma λαβέ με <sup>28</sup>; o sui vasi associato ad altre espressioni augurali, come una sorta di formula per il brindisi, come ad esempio su un vaso apulo (IV a.C.): λαβέ, πτέν | τυχάγαθαί, «Prendi, bevi / alla buona fortuna»; o su tappi di anfore tarde dalla Scizia: λαβέ πώμα καὶ πίε <sup>29</sup>.

Corrispondente è la formula latina *accipe* nelle formule augurali e amatorie, del tipo: *accipe, accipe calice(m) pie zes(es), accipe vita, accipe me sitiens forte placebo tibi*, ecc.

Più notoriamente, l'esortazione λαβέ appare come forma stereotipa nelle acclamazioni di vittoria λαβέ τὴν νίκην, «Cogli la vittoria!», in particolare su vasi vitrei di produzione siro-palestinese, decorati da corone di vittoria <sup>30</sup>.

Da ricordare in proposito è il bicchiere vitreo di *Cornus* (II-III d.C.): Εἰσελθὼν λαβέ | τὴν νίκην, «Entrando, prendi la vittoria!», con riferimento all'ingresso nell'arena, oppure, secondo l'interpretazione di Attilio Mastino, alla partecipazione nelle competizioni nel bere (FIG. 8: 8) <sup>31</sup>.

Incerta è l'iscrizione frammentaria su uno specchio plumbeo di età imperiale proveniente dal nord-est della Bulgaria e conservato al Varna Archaeological Museum così restituita: λα[βέ] με χ[άριν] <sup>32</sup>.

Tale formula, λαβέ, in sostanza, rientra dunque nella categoria delle iscrizioni augurali – come εὐφοαίνου, καταχαίρε καὶ εὐραίνου, ecc., che denotano vari tipi di *instrumentum*, dai vasi vitrei alla ceramica, alle gemme – o semplicemente esortative <sup>33</sup>.

26. L. VIDMAN, *Inscriptions*, in E. STROUHAL, *Wadi Qitna and Kalabsha South*, I, *Archaeology*, Prague 1984, pp. 215-9.

27. *CIL* XIII, 10018, 108.

28. *IG*, XIV, 2406, 47.

29. Cfr. per l'esempio su vaso apulo (IV a.C.) il catalogo delle vendite all'asta *Atlantis Antiquities, Greek and Roman Art*, New York 1990, n. 11 (testo di R. E. Hecht); E. POPESCU, *Inscriptiile Grecești Și Latine Din Secolele IV-XIII Descoperite În România*, București 1976, nn. 63, 98, 106, 217: gli esempi sono frammentari. Cfr. VIDMAN, *Inscriptions*, cit., p. 222.

30. MATHESON, *Ancient Glass*, cit., pp. 53-4.

31. Si veda A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 137-8, n. 59, tav. XXI; D. STIAFFINI, G. BORGHETTI, *I vetri romani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 9), Oristano 1994, p. 140, tavv. 103-5.

32. Cfr. *SEG*, LII, 2002, 726.

33. MATHESON, *Ancient Glass*, cit., p. 54, n. 135; M. DONDERER, *Merkwürdige*

In conclusione, riguardo agli esempi citati, non credo che la formula in questione Θεοῖς. Λαβέ si debba ritenere una sorta di messaggio per l'acquisto, come si è ipotizzato, bensì un'espressione esortativa formulare per un utilizzo votivo del prodotto: «Per gli dei. Prendi (me)!», una formula distintiva di una categoria di oggetti, come si è detto, prodotti in una o in determinate officine di una specifica località. Nelle scarse varianti individuate di questa espressione, come sulla lucerna a forma di nave di Pozzuoli, Λαβέ με τὸν Ἥλιοσέραπιν, e sulle lucerne di Gerasa e di Benghazi, Θεοῖς. Λαβέ (με) εὐχαριστήριον, «Prendi (me) come ringraziamento» (cfr. nn. 10-12, *supra*), questo significato, a mio parere, sembra più chiaro; mentre una formula che rientrava nelle eventuali variazioni dovute alle richieste dell'acquirente può considerarsi l'iscrizione augurale del *thymiaterion* da Pozzuoli (cfr. FIG. 8: 4, *supra*: Χαίτε).

G. B.

### 3

## Il *thymiaterion* di Olbia come segno di rango

Tornando al carattere di esotismo degli esemplari occidentali di questi *thymiateria*, e quindi alla connessione con il paesaggio del potere, paiono pertinenti e interessanti alcune osservazioni sull'esemplare olbiese.

Come s'è detto, il reperto proviene da un livello del fondale portuale derivante da un evento alluvionale da terra, e va notato che in esso erano presenti altri reperti di spicco quali – per limitarci ai soli esempi di quegli oggetti che sono degli *unica* nel panorama archeologico sardo – un askòs fittile configurato a forma di tonno, un bicchiere di vetro con corsa di quadrighe nel Circo Massimo e iscrizione acclamatoria dell'auriga vincitore, un calice di vetro decorato con registri sovrapposti raffiguranti uccelli in una vigna<sup>34</sup>. Pare possibile supporre che questi materiali fossero pertinenti a un contesto notevole sito sul litorale portuale, eventualmente un luogo di culto, visto che con essi è stato rinvenuto il nostro *thymiaterion*, e dal momento che non pare facile sostenere la presenza proprio sul litorale portuale di una domus di spicco, nel cui

*ten im Umgang mit griechischer und lateinischer Schrift*, «Gymnasium», 102, 1995, pp. 97-122.

34. Inediti, esposti al Museo Archeologico di Olbia.

ambito di culto domestico collocare il bruciaprofumi. In tal caso va sottolineato che si tratterebbe di un secondo sacello, distinto e distante circa 250 m<sup>35</sup> in direzione sud-est da quello dedicato a Venere che affrontava il settore nord-orientale del porto<sup>36</sup> e in età romana ormai inserito nel foro<sup>37</sup>.

Negli anni nei quali si situa questo contesto, tra i regni di Nerone e Vespasiano, si affollano a Olbia chiari dati epigrafici e archeologici relativi a liberti imperiali anche grecofoni connessi alla casa imperiale inizialmente tramite Atte, presenti in città per la gestione delle cospicue proprietà e attività economiche in loco facenti capo in origine alla potente liberta di Nerone e ancora in auge durante il principato di Vespasiano<sup>38</sup>. Ultimo importante indizio di ciò sono i frammenti di una statua bronzea di Nerone a grandezza naturale provenienti dallo scavo del porto e in corso di edizione da parte di chi scrive e di Angiolillo<sup>39</sup>: la statua, se attribuibile con certezza a Olbia, come probabile, si aggiungerebbe alla ben nota effigie marmorea dello stesso imperatore rinvenuta nel 1911 ed esposta al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. È di tutta evidenza che a Olbia tali personaggi dovessero essere tra quelli di maggior peso nella compagine urbana, e va considerata la possibilità, anche se non la certezza, che l'arrivo a Olbia del nostro *thymiaterion* possa essere frutto di una precisa committenza di questo ambiente in parte grecofono, che si sarebbe servito quindi anche di questo oggetto – a Olbia molto esotico per l'enorme distanza dal luogo di produzione (si tratta di una delle attestazioni più lon-

35. La distanza è stata calcolata proiettando sulla costa antica il punto di rinvenimento del thymiaterion, assieme agli altri materiali notevoli citati, e misurando da qui la distanza rispetto al tempio di Venere.

36. R. D'ORIANO, "Euploia". *Su due luoghi di culto del porto di Olbia*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 2, 2005, pp. 125-33.

37. G. PIETRA, *Il foro di Olbia*, in *L'Africa romana* XVIII, pp. 1843-63.

38. Da ultima, con bibliografia precedente, P. RUGGERI, *Olbia romana. Una città multiculturale*, in R. D'ORIANO (a cura di), *Fenici, Indigeni, Greci, Cartaginesi, Romani, Vandali. Stratificazione e interazione culturale a Olbia (Sardegna) dall'VIII sec. a.C. al V d.C.*, in M. DALLA RIVA (ed.), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean. Proceedings of the 17<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology (Rome, 22-26 sept. 2008)*, Roma 2010, url paper on-line: [http://151.12.58.75/archeologia/bao\\_document/articoli/7\\_Ruggeri\\_paper.pdf](http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/7_Ruggeri_paper.pdf).

39. S. ANGIOLILLO, R. D'ORIANO, "Disiecta membra" di una statua bronzea da Olbia, in C. DEL VAIS (a cura di), *Studi in ricordo di Giovanni Tore* (cds.). I frammenti principali, di piede e testa, sono esposti al Museo Archeologico di Olbia.

tane da Cnido) e per l'iscrizione greca – allo scopo di definire il proprio paesaggio del rango e del potere, colorito anche di esotismo ed elitarismo ellenico sulla scorta del ben noto filellenismo dello stesso Nerone.

Un'ultima osservazione riguarda l'oggetto ovoide raffigurato nel centro del *thymiaterion* olbiese e di altri: pigna, come interpretato in letteratura, o ananas, per via – ma non solo – del ciuffo di foglie che decora in alcuni casi la coppetta soprastante?

L'antichista avveduto sobbalzerà di fronte al quesito, essendo ben noto che l'ananas è una delle specie vegetali introdotte nel Vecchio Mondo dal Nuovo con e dopo Cristoforo Colombo. E tuttavia, che intraprendenti mercanti possano avere raggiunto le Americhe in età romana non parrebbe idea così peregrina alla luce delle osservazioni avanzate in un recente volume sull'argomento<sup>40</sup>; a tale idea non fa difficoltà il fatto che non si sia scatenata, in età romana, quella rivoluzione storico-culturale globale che invece seguì al faticoso 1492, poiché si tratterebbe di viaggi il cui risultato non divenne universalmente noto in quanto non promossi dal potere politico (come accaduto al contrario per quelli di Colombo), bensì di iniziative di singoli o comunque non inserite in un ambito di consapevolezza e divulgazione sufficiente a determinare rivolgimenti epocali della visione del mondo.

A causa dello spazio disponibile negli Atti di questo Convegno, si deve rimandare il lettore a un successivo lavoro sulla questione, nel quale si tratterà appunto dell'identificazione dell'elemento centrale del *thymiaterion* olbiese, tra le due opzioni pigna/ananas, in relazione al problema globale dell'eventuale arrivo di mercanti romani in America. Per ora sarà sufficiente osservare che, se nel nostro caso vi sono argomenti a favore di entrambe le possibilità, ma più cogenti – a parere di chi scrive – a favore dell'ananas, non può esservi dubbio sul frutto raffigurato nell'ormai famoso, proprio per questo motivo, mosaico rinvenuto in località Grotte Celoni di Roma<sup>41</sup>, così come su quelli che compaiono nel tappeto musivo

40. E. CADELO, *Quando i Romani andavano in America. Scienza e conoscenze degli antichi navigatori*, Roma 2009.

41. Esposto al Museo Archeologico Nazionale Romano, Palazzo Massimo, piano II, galleria III; un'immagine in <http://www.arsconvivalis.com/menu.asp?sez = menu&lang = it>.

del triclinio della *domus* di Mezzagosto di Priverno<sup>42</sup>: in questi mosaici fa bella mostra di sé un frutto che, per la presenza del ciuffo apicale, non può in nessun caso essere letto come una pigna bensì, appunto, più probabilmente – se non inequivocabilmente – come un ananas.

R. D'O.

42. Museo Archeologico Nazionale Romano, Palazzo Massimo, piano II, galleria III.